

# Archeologia subacquea in Tirenica

Giovanni Taniato



Principale preoccupazione per Venezia era garantire sicurezza alla navigazione commerciale e di tenere quindi sotto controllo l'ancora fiorente pirateria, alimentata dai corsari che avevano le loro basi soprattutto sulle coste nordafricane e si spingevano talvolta fino al basso Adriatico; i trattati stipulati con la Porta e quelli con Tripoli dei quali si allegano alcune riproduzioni erano infatti orientati anche in tal senso.

Fra di essi si segnalano, ad esempio, l'art. 1 del trattato primo con Tripoli, sottoscritto dai plenipotenziari delle due parti nel dicembre 1763 e ratificato un paio di anni dopo ("incontrandosi detti bastimenti (di sudditi veneti) con i corsari tripolini non si molestino in verun modo ma si facciano vicendevolmente cortesia ed amicizia" ..., né "saranno concesute patenti o passaporti veneziani a nazioni diverse e se per accidenti ne fossero ritrovati saranno buona preda e la pace resterà ferma e costante" (ADP b.

72 n. 2109); una procura sottoscritta nel 1764 da Ali "supremo comandante della custodita città di Tripoli" per la conclusione della pace, con traduzione in calce (... "destinato e scelto per parte del cantone e dei grandi del

cantone stesso con questa procura Chegi Abdurrahman plenipotenziario assoluto per far la pace colla Repubblica di Venezia ed il re del cantone prevenuto, che sarà a cotesta parte, egli è in piena facoltà di stabilire e fare la pace medesima nel modo che più credesse a proposito e di convenienza...") (Documenti Tripoli, doc. n. 1/a-b; ex ADP b. 73 n. 2118, olim Docc. Restituiti dall'Austria n. 337); due convenzioni, una in arabo e una trilingue (turco, arabo e veneto) del 1° luglio 1764, con una delle quali la Repubblica si obbliga a pagare al Bei di Tripoli 20.000 ducati per la consegna dei propri schiavi e con l'altra il Bei si obbliga a punire i pirati di Dulcign, Vallona e di Candia che approdassero a Tripoli (Doc. Tripoli n. 10, ex ADP b. 73 n. 2121), mentre nel marzo 1766 si registrano le proteste del Bei circa supposti atti di pirateria perpetrati da sudditi veneziani.

In base alla scarsa documentazione sino ad ora individuata si può pertanto solo ipotizzare, allo stato attuale della ricerca, che il relitto sia in qualche modo associabile ad una delle perdite navali documentate nel corso di uno degli ultimi conflitti (1693-1718) fra l'Impero Ottomano e la Veneta Repubblica, i quali ebbero quale principali 'campi di battaglia' le coste occidentali della Morea e le acque di Creta. Isola quest'ultima relativamente vicina alla zona del ritrovamento, dove trascinato dai venti dominanti provenienti dal quadrante di nord-nord-est uno dei vascelli danneggiati in battaglia e resi ingovernabili potrebbe essere definitivamente naufragato dopo essere stato reso ingovernabile e, forse, abbandonato dall'equipaggio: anche per quest'ultima ipotesi l'eventuale ritrovamento o l'assenza di tracce di resti umani nel relitto potrebbe offrire qualche indicazione per il prosieguo delle indagini.

Il relitto è con ogni evidenza una nave militare, considerato il numero delle bocche da fuoco rinvenute (le maggiori navi mercantili e solo a decorrere dal 1736 avevano infatti un arma più limitato: al massimo 24 cannoni, dei quali almeno 18' da 14', per poter essere certificate quali 'navi

